



## Dalla Sirenetta a Biancaneve la filologia applicata ai cartoon

“L’Arte di raccontare storie senza tempo” la mostra nei saloni barocchi sulla multinazionale dell’entertainment

di Laura Mancini

Ripercorrere l’evoluzione artistica e narrativa di Walt Disney nell’atmosfera storica di un edificio barocco romano è una delle divertenti combinazioni che la città ci concede. La mostra *Disney. L’Arte di raccontare storie senza tempo* che inaugura oggi a Palazzo Barberini celebra il binomio Disney-Barocco. Scelta bizzarra e affascinante, ma non inedita: in questi stessi giorni i visitatori del MET hanno potuto approfondire l’ispirazione che il Rococò ha offerto al colosso statunitense. Roma come New York? Se puoi sognarlo, puoi farlo.

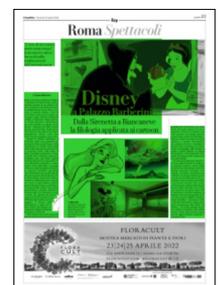
Quella di Palazzo Barberini si presenta come una completa panoramica della storia Disney, dalla fondazione di Walter Elias negli anni Venti alla più recente *Frozen 2*, moderna erede dalla fiaba di

Hans Christian Andersen *La Regina delle Nevi*. Chicche come quest’ultima sono una delle ragioni d’essere del percorso espositivo: ricerca filologica, narrativa e, esagerando come nelle fiabe è sempre concesso, antropologica. Gli schizzi, i guazzi, i bozzetti e gli sfondi che si alternano essenziali sulle pareti provengono direttamente dalla Walt Disney Research Library, l’archivio californiano che custodisce come un meraviglioso segreto questi disegni d’epoca, solitamente preclusi alla visita. Sono opere pionieristiche, talvolta rudimentali eppure già vive. Mostrano i gesti, i sorrisi, gli sguardi dei personaggi che, tanto quanto le api dei Barberini, hanno accompagnato il nostro salto dall’infanzia a quel che è stato dopo, dal disegno al computer, dalla televisione al canale on demand.

Walt Disney non è solo una multinazionale di entertainment, è un amplificatore di fantasia, un contenitore dal quale ognuno di noi, lo ammetta o meno, ha almeno una volta pescato una magia privata, un profondo senso di meraviglia, e fiducia, e paura. È stata una scuola emotiva, e questa retrospettiva

dal carattere storico e divulgativo intende forse ricordare che nonostante il passaggio dalla matita di grafite a quella digitale, le ragioni del fantastico sono immutate. Il bisogno di narrare storie conserva la sua universalità.

Nei disegni degli anni Trenta così come sugli schermi che affiancano impulsi creativi e opere finali, si espone la connessione con la tradizione popolare narrativa occidentale, i cui miti e archetipi sono confluiti nel bacino Disney grazie a un lavoro di sofisticata ricerca, e al tempo stesso si tenta di restituire il processo creativo che conduce l’intuizione artistica alla magnificenza dello schermo. È un viaggio romantico tra gli occhioni della *Sirenetta*, il profilo tagliente di *Malefica* e la tenera legnosità di *Pinocchio* che poco riflette il cambiamento tematico – dai buoni o cattivi



vi alla diversità etnica, dalla principessa innamorata alla difesa del Pianeta – ma molto spiega del genio creativo di artisti come Albert Hurter e Mary Blair grazie ai quali ancora oggi possiamo sognarlo, e possiamo farlo.



► **Mai visti**  
I disegni svelati dal laboratorio Disney diventati grandi classici del cinema per bambini e non soltanto

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870